

Alcune riflessioni del procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli

La giustizia è malata grave, ma si può curare

«Puntando tutto sulla sicurezza c'è il rischio di farsi governare dalla paura»

Giustizia, legalità, diritti: quale futuro? Se ne è parlato venerdì 20, nel salone del centro polifunzionale di Airasca. L'incontro, organizzato dal Comune in collaborazione con le associazioni, è con il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli che apre la serata, davanti ad una numerosa ed attenta platea, senza troppi preamboli: «La giustizia è in profonda crisi». E la legalità? «Non gode di buona salute».

Niente di nuovo sotto il sole, si dirà. Ma intanto c'è di che preoccuparsi. C'è da avere paura. Eh no, paura no.

Il procuratore, capo antimafia a Palermo dal 1993 al 1999, sulla "paura" ha infatti un'idea molto chiara. «La sicurezza è davvero il problema dei problemi? È tale da giustificare le misure proposte in questi ultimi giorni? Puntando tutto sulla sicurezza e sugli immigrati clandestini si corre il rischio di essere governati dalla paura. Investire sulla paura è molto rischioso».

I problemi vanno calcati, ridotti e possibilmente risolti. Ma legiferando sulla sicurezza non si ottiene altro che l'esaltazione della paura: «L'emendamento che prevede di militarizzare i quartieri, impiegando 2.500 soldati è una scelta che si inserisce nel "governo della paura"». Vedo i militari sotto casa mia e penso: «Allora è vero, devo avere paura».

Ma allora il decreto legge sulla sicurezza è



Il tavolo dei relatori all'incontro di Airasca.

tutto da buttare? «In esso sono contenuti punti molto positivi, mentre altri non lo sono affatto. Come l'aggravante per l'immigrato clandestino. Se si commette un reato si deve pagare ma che l'immigrato debba pagare di più mi pare francamente poco adeguato».

Altro emendamento molto discusso quello "blocca processi". Cosa pensa il procuratore di Torino in merito? «Una volta che verranno sbloccati sarà il caos ed il rischio comunque è di vedere fermi processi per reati di estorsione, sequestro di persona, furto, stupro, frodi fiscali, usura, corruzione, omicidio colposo con violazione del Codice della strada».

Tornando alla crisi del sistema della giustizia, ci vogliono troppi anni per chiudere un processo e troppi sono i gradi di giudizio. L'Italia è uno dei po-

chi Paesi con i tempi così lunghi. Quali potrebbero essere le cure? «Innanzitutto spendere di più per la giustizia: servono più risorse se vi è una carenza di segretari e cancellieri e da otto anni non vengono banditi concorsi per tali figure professionali».

Ciò comporta, ad esempio, che le udienze vengano fissate solo 2-3 giorni la settimana e debbano finire entro le ore 14 perché non ci sono i soldi per pagare gli straordinari.

«Quindi - prosegue Caselli - occorre una maggiore organizzazione da parte dei magistrati e una semplificazione delle procedure, troppo tortuose, bizantine. Vi sono eccezioni di tutti i tipi, espedienti per arrivare alla prescrizione dei reati».

Tutti si lamentano della lentezza della giustizia, dei troppi gradi di giudizio: la gente comu-

ne, le forze dell'ordine, i magistrati e finanche i politici. Ma poi nessuno è in grado di sovvertire questo ordine. Perché? Sarà mica che - alla fine - a qualcuno questo "sistema" fa comodo, così che, se ben assistito sia possibile arrivare alla prescrizione mentre coloro che sono meno "attrezzati" vanno a riempire le carceri?

«In altri stati, dall'America alla Francia, passando per l'Inghilterra o Israele, i grandi ed i potenti si sottopongono senza proferire parola alla giustizia ed accettano le sentenze. Da noi chi accusa un politico viene ricoperto di improprietà. Sì, è vero, la giustizia non funziona. Ma per certi "galantuomini" forse va bene così, al di là di tutto».

Su Andreotti: «È stato fatto credere che sia stato assolto». Ma una sentenza della corte di cassazione

ha confermato la sentenza della Corte d'appello di Palermo: fino alla primavera del 1980, l'imputato ha commesso il reato di associazione con i mafiosi dell'epoca, capeggiati da Stefano Bontade, autori di gravissimi delitti dimostrando come e perché «sia ravvisabile il reato di partecipazione all'associazione per delinquere nella condotta di un eminentissimo personaggio politico nazionale» che ha contribuito «al rafforzamento dell'organizzazione criminale».

Soltanto che il reato è estinto per prescrizione. Colpevole sì, ma fuori tempo massimo.

E la vicenda giudiziaria del dott. Giuseppe Marabotto, ex-capo della Procura di Pinerolo, finito alla ribalta nel 2005 per le "consulenze d'oro", parcellate per 15 milioni di euro liquidate in tre anni ad una cerchia di "fortunati" commercialisti?

Caselli risponde che si tratta di «una vicenda di competenza della Corte d'appello della Lombardia. Non so nulla di Marabotto. Non ho titolo per intervenire. Non conosco neanche il capo di imputazione. Credo tuttavia sia possibile si tratti di un reato per cui è previsto il "congelamento" del processo».

Caselli conclude con un messaggio di speranza: «La giustizia italiana è un malato grave, ma curabile. Basta mettere in atto azioni possibili». Ma siamo sicuri che lo si voglia davvero?

Luca Nota